

Agricoltura e natura ai margini della città

Michele Sbacchi

In continuità con quanto elaborato l'anno precedente il workshop del 2006 propone il tema dei margini, dei confini, dei bordi della città, prendendo come caso di sperimentazione la cittadina di Santo Stefano Quisquina ed i suoi rapporti con la *Riserva naturale orientata 'Monte Cammarata'*. La continuità a cui alludiamo è dovuta al fatto che gli interventi prefigurati come *spazi di accoglienza*, secondo il tema del workshop svoltosi nel 2005, in realtà nel loro insieme venivano a *costruire* ben più di una sporadica introduzione di attrezzature. Infatti si manifestavano come il completamento di una rete di percorrenze e di fruizioni legati alla estrema accessibilità della Riserva (ed alla sua vicinanza a vie di comunicazione regionale). Da ciò, come abbiamo avuto modo di notare altrove, si generava un complesso di attrezzature dal carattere quasi urbano che andavano di fatto a complementare la rete stradale

carrabile. Pertanto veniva fuori una visione inusitata, realistica e fortemente contemporanea di quella che può essere una piccola riserva naturale, il suo utilizzo e l'architettura che ne consegue. Seconda tappa di quello che è, a nostro avviso, un unico ragionamento viene a essere l'insieme di progetti di questo workshop che non a caso si occupa di un tema ancora più spinto e intelligentemente realistico, quello del margine tra natura e cultura nel suo caso estremo: Città e Riserva. A partire da queste premesse i progetti scandagliano le varie articolazioni che un tema simile propone. Le aree di progetto, tutte sul margine della città propongono infatti, come è facile immaginare, una casistica variegata. Gli approcci progettuali, peraltro anch'essi molto vari, e talvolta diametralmente opposti, amplificano ulteriormente le casistiche. I progetti risultano pertanto densi, ambiziosi ed a volte in realtà non del tutto svolti, proprio per la

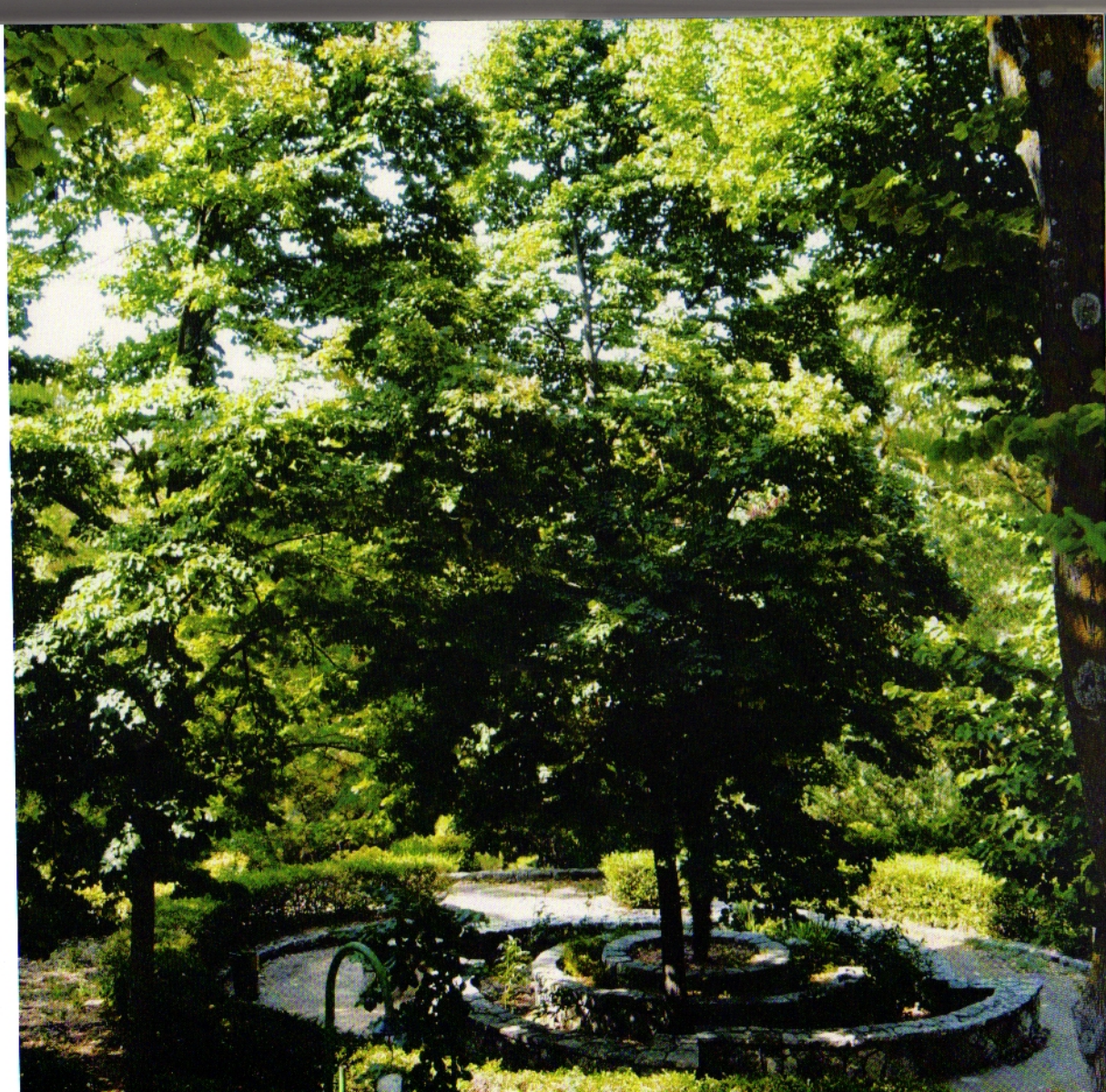
complessità che si prefiggono di affrontare. E ciò in un tempo comunque assai limitato.

Ma questo non è certamente motivo di preoccupazione. La profondità delle tematiche affrontate ripaga ampiamente delle eventuali incompletezze.

I progetti sono, a nostro avviso, classificabili secondo quattro tendenze, ciascuna afferente ad un *materiale* messo in opera più che ad un metodo o ad un approccio accomunante.

Infatti vi sono progetti che si confrontano in maniera più diretta con i seguenti materiali: la città, la natura, la campagna, il percorso.

Al primo gruppo sono riconducibili quei progetti che legittimamente tendono a lavorare con l'elemento urbano, vuoto o pieno che sia: l'isolato, la piazza, la strada. In questi progetti viene indagata e messa in scena l'alterazione che questi



elementi di bordo subiscono proprio a causa della loro particolare localizzazione. Ci si confronta quindi sempre con elementi *alterati*: la piazza è una piazza belvedere, l'isolato è un isolato messo a nudo o sfrangiato. Si tratta sempre di un incontro che la città compie nei confronti della natura ma la città rimane la protagonista. Si tratta di progetti che propongono spazi ibridi dove natura e cultura si confrontano a volte anche violentemente.

58] Nel secondo gruppo invece si raccolgono le tendenze opposte: per ragioni prettamente dettate dalla specificità dei luoghi è in questo caso invece la natura ad incunearsi nella città.

Il bosco o i torrenti assumono un ruolo da protagonisti ed investono la città. Spesso le tematiche progettuali sono quelle legate al tema dell'organicismo che si impone sulla griglia razionale della città creando elementi di arricchimento e di variazione.

Nel terzo gruppo si indaga un tema invece molto più generalizzabile in quanto quasi onnipresente in tutte le città di piccola dimensione, seppur trascurato: il rapporto tra campagna e città, tra agricoltura e architettura. Viene cioè presa in considerazione quella forma molto particolare di natura che è la campagna. Una natura trattata, geometrizzata che spesso è stata del tutto ignorata dall'attenzione degli architetti e che invece costituisce l'elemento di gran lunga più esteso del territorio. I modi in cui la campagna può *incontrare la città* vengono esplorati con attenzione.

Infine alcuni progetti – e tra essi vogliamo ricordare per la qualità delle proposte quello del gruppo Albanese-Cucchiara e quello del gruppo Giglia – assumono il bordo della città come percorso sia in senso letterale che in senso metaforico. Si tratta di una ipotesi forte che trova articolazione a partire dalla specificità di questo

percorso che è sempre a cavallo tra due situazioni completamente diverse, l'edificato da un lato e la natura dall'altro. L'ipotesi porta a creare nuove centralità spostando l'attenzione su zone periferiche e quindi in totale controtendenza con la tradizione che vede il *centro* sociale delle città coincidere con zone interne.

Il percorso proposto come passeggiata sul margine prova a rivedere la città in una condizione nuova che è quella di vicinanza alla Riserva: si tratta pertanto di una sfida difficile rispetto ad una tradizionale tendenza centripeta.

I progetti sono articolati e ricchi di spunti. L'unico rammarico è che solo marginalmente viene colto un tema a nostro avviso centrale nel rapporto tra natura e artificio e cioè quello della mobilità e mutevolezza della natura in contrapposizione alla stabilità della città. Ma ciò avrebbe richiesto tempi di riflessione ben più ampi di quelli che il workshop ha consentito.